

SFORBICIANDO

ANCORA LIBRI SUI 150 ANNI DELL'UNITÀ, DAI PERSONAGGI CONSIDERATI MINORI ALLA CUCINA DELL'EPOCA

QUEL RISORGIMENTO FATTO DI PICCOLE COSE



ALDO FORBICE

La rievocazione delle vicende storiche che hanno portato all'unità d'Italia fanno riaccendere i riflettori anche su figure importanti, dimenticate o trascurate. Una di queste è Gioacchino Murat, imposto come re di Napoli da Napoleone. Murat era stato un compagno d'armi di stretta fiducia dell'imperatore francese di cui sposò la sorella minore, Carolina. All'inizio era in viso alla Corte e al popolo napoletano ma via via ne conquistò la simpatia, anche se delle tante riforme promesse ne realizzò ben poche, a parte i Codici. Di tutto questo si occupa un ampio saggio (*Murat*, Salerno editrice) di Renata De Lorenzo, docente di storia del Risorgimento all'Università Federico II di Napoli.

Murat era famoso per le cariche di cavalleria in battaglia ma anche per le conquiste femminili. Per Carolina però dimostrò di avere una grande passione e il suo matrimonio non venne mai considerato solo di convenienza. Alla fine però Gioacchino e Carolina finirono col se-

pararsi quando il trono fu perduto, sconfitti dall'Inghilterra, che sequestrò la flotta del regno e dall'Austria che reinse- dia i Borboni col re Ferdinando. Il saggio di Renata De Lorenzo riesce a dare un quadro completo della complessa personalità di Murat, delle sue reticenze e contraddizioni, del consenso prima e delle ostilità poi, del popolo meridionale, dei tradimenti politici, del difficile e controverso rapporto con la moglie Carolina che aveva dimostrato di avere anche doti diplomatiche e di stratega politica. Un libro di grande suggestione che getta nuova luce su una figura importante della nostra storia risorgimentale.

Di Italia unita si occupa anche Attilio Brilli, uno studioso rigoroso (professore all'Università di Siena e uno dei massimi esperti di letteratura di viaggio), col saggio *Il viaggio della capitale (Utet)*. L'autore compie un'accurata indagine storica sulle tre capitali dell'Italia unita (Torino, Firenze e Roma). Vengono analizzati gli aspetti politici ma anche quelli urbanistici (e speculativi) che, soprattutto a Firenze e Roma, coinvolsero imprenditori, politici, amministratori e speculatori di ogni tipo. Un «racconto» scritto anche con le testimonianze di viaggiatori, come scrittori e artisti stranieri (Henry James, Paul Bourget, Emile

Zola, D.H.Howells e tanti altri). Testimoni esterefatti di fronte al «massacro dell'antico e alla protervia e non di rado meschina invadenza del nuovo». È interessante anche la ricostruzione storica di una Torino «decapitalizzata» che cercò di reagire, anche con manifestazioni popolari, in cui si registrarono numerose vittime per la repressione della polizia e dell'esercito. Un accurato lavoro di ricerca su documenti, anche inediti, su tre città storiche, con immani patrimoni artistici, che hanno segnato le vicende dei 150 anni della storia italiana.

Fra i numerosi libri sui 150 anni vorremmo segnalare tre. Il primo di Massimo Nava (editorialista da Parigi del *Corriere della Sera*) racconta la nascita del più importante quotidiano italiano ad opera del napoletano Eugenio Torelli Viollier (*Il garibaldino che fece il Corriere della Sera*, Rizzoli). Un intellettuale-imprenditore che da ragazzo fu a fianco di Giuseppe Garibaldi sui monti dell'Irpinia. Apprese poi i rudimenti del giornalismo da Alessandro Dumas, visse in Francia ai tempi di Napoleone III e poi scelse Milano per creare il *Corriere* che vide la luce il 5 marzo 1876. Si propose di pubblicare notizie, reportage, commenti di politica italiana e straniera, senza una linea prefissata se

non quella di dare un quadro dell'Italia nuova, giovane, animata da ideali assoluti, cercando cioè di essere un giornale «obiettivo e indipendente». E almeno all'inizio il direttore-editore Torelli ci riuscì benissimo.

Il secondo libro, curato dallo scrittore-gastronomo Paolo Paci, è particolarmente curioso. In *Qui mangiava Garibaldi* (De Agostini) si occupa dell'Italia eno-gastronomica, cominciando dai gusti alimentari dei grandi protagonisti del Risorgimento (Mazzini, Garibaldi, Vittorio Emanuele II, Pio IX, Carlo Pisacane, i fratelli Bandiera. In particolare si descrivono i menu, come venivano imbandite le tavole, i prodotti tipici dell'epoca, i vini autoctoni, le ricette e persino dove ancora sopravvivono le osterie e le trattorie che frequentavano i personaggi, golosi e non, del nostro Risorgimento. Infine, il terzo (voluminoso) libro è firmato da Giuseppe Mazzini (*Dear Kate*, Rubbettino), curato da Roland Sarti e Norah Mayperk, due studiosi del pensiero mazziniano. Il volume pubblica più di 400 lettere inedite scritte da Mazzini alla sua amica Katherine Hill e a una serie di altri amici nell'arco di trent'anni della sua vita a Londra. Forse si riesce a capire meglio da queste lettere che dai saggi politici il pensiero di questo grande italiano ed europeo.



UN'INTERESSANTE
BIOGRAFIA
DI GIOACCHINO
MURAT

LE OSTERIE DOVE
MANGIAVANO
GARIBALDI E
I FRATELLI BANDIERA